

Cronache di Archeologia



39
2020

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Alessandra D'Izzia, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera, Giulia Raimondi, Simona Todaro

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese (Università di Catania), Lucia Arcifa (Università di Catania), Isabella Baldini (Università di Bologna), Francesca Buscemi (CNR), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (Università di Catania), Nicola Cucuzza (Università di Genova), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne) Akim Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir) Enrico Felici (Università di Catania), Rossella Gigli (CNR), Michail Kershner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Monica Livadiotti (Politecnico di Bari), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (Università di Catania), Emilio Oddo (Tulane University, New Orleans), Massimo Osanna (Università di Napoli Federico II), Dario Palermo (Università di Catania), Orazio Palio (Università di Catania), Maurizio Paoletti (Università della Calabria), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Carlo Rescigno (Università Vanvitelli di Capua), Giorgio Rocco (Politecnico di Bari), Elena Santagati (Università di Messina), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Edoardo Tortorici (Università di Catania), Henri Treziny, Monika Trümper (Frei Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2020, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia

39, 2020

Le lucerne di età ellenistica e romana. Nuovi dati dal quartiere artigianale di Siracusa

Lorenza Carilli

Le lucerne hanno sempre avuto un ruolo privilegiato nella storia e nello studio dei vari contesti archeologici; grazie alla loro varietà morfologica e alla ricchezza dei loro apparati decorativi sono, infatti, una delle classi più studiate e vantano una dettagliata classificazione tipologica e cronologica. La loro ampia diffusione nel Mediterraneo con le somiglianze morfologiche e decorative che le caratterizzano consente, inoltre, di analizzare la rete di contatti culturali e commerciali fra i diversi siti del mondo antico.

Tenendo conto di ciò, anche nel caso siracusano, lo studio condotto sulle lucerne potrebbe giocare un ruolo chiave per analizzare non solo la capacità produttiva di Siracusa ma anche il suo inserimento all'interno della rete commerciale del Mediterraneo durante il periodo ellenistico e romano.

Per tale motivo il loro studio ben si inserisce all'interno del progetto multidisciplinare denominato *Roman Sicily Project: ceramics and trade*¹, svolto dell'ex Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali (IBAM) del Consiglio Nazionale delle Ricerche, con la collaborazione dell'Ispettorato per le Catacombe della Sicilia Orientale (Pontificia Commissione di Archeologia Sacra).

Il progetto è stato realizzato da ricercatori dell'ex Istituto e da alcuni studenti dell'ateneo catanese, coordinati dal prof. Daniele Malfitana, e ha l'obiettivo di indagare la cultura, la società e l'economia della Sicilia ellenistica e romana, partendo dall'analisi dei materiali ceramici provenienti da un impor-

tante, ma purtroppo poco studiato, contesto archeologico siracusano: il Ceramico.

Contesto di provenienza

L'area produttiva di Siracusa si colloca nella parte nord-est del quartiere di Acradina (fig. 1) e comprende le officine ritrovate nelle Catacombe di Santa Lucia, nelle Catacombe di Vigna Cassia e nell'area di Villa Maria.

I tre insediamenti produttivi sono stati oggetto di scavo fra gli anni Cinquanta² e Settanta³ del XX secolo, durante i quali sono stati portati alla luce molti materiali ceramici, sia finiti che in forma di scarti di produzione, e strutture connesse con officine ceramiche (impianti idraulici e sacelli).

Fra i tre contesti viene riservata, in questa sede, particolare attenzione all'officina ceramica ritrovata all'interno delle Catacombe di Santa Lucia, in quanto si ipotizza che proprio da questa provengano le lucerne oggetto di questo contributo.

Durante le prime campagne di scavo all'interno delle Catacombe di Santa Lucia, intraprese fra il 1952 e il 1953 dal prof. Santi Luigi Agnello, furono indagati diversi settori della Regione C delle catacombe (fig. 2) (fra cui area della Rotonda *f*, del Cubicolo VIII, della Cripta VI e degli ambulacri *B1* e *F1*), in cui vennero ritrovati sia strutture connesse a un contesto produttivo e sacro (due sacelli pagani e *thysiai*⁴) sia depositi di materiali creati in segui-

1 MALFITANA et alii 2014, pp. 557-572; MALFITANA, CACCIA-GUERRA 2015, pp. 223-275.

2 AGNELLO 1954-1955, pp. 7-40; AGNELLO 1955, pp. 221-258.

3 FALLICO 1971, pp. 581-639.

4 AGNELLO 1957, pp. 235-240.



Fig. 1 - La Catacomba di Santa Lucia in rapporto alla città.

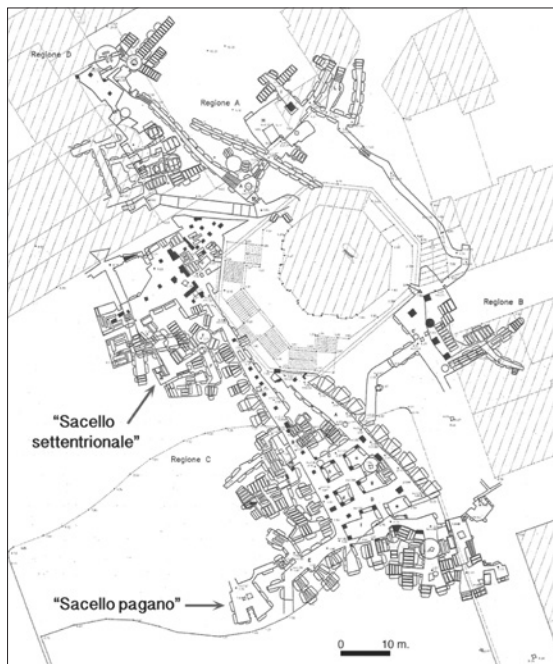


Fig. 2 - Catacombe di Santa Lucia, Regione C (da SGARLATA, SALVO 2006).

to al crollo di un ambiente voltato; da quest'ultima area provengono non solo prodotti finiti, ma anche arnesi da lavoro (sostegni, tubi in argilla e valvole⁵), banchi d'argilla non ancora utilizzata e una grande quantità di scarti di produzione.

Problematiche della ricerca

Lo studio delle lucerne provenienti dall'officina delle Catacombe di Santa Lucia ha riscontrato sin da subito una serie di problematiche, legate sia alle condizioni in cui versava il materiale conservato nell'*Antiquarium* delle Catacombe di Vigna Cassia, sia alle molte lacune e ai pochi dati forniti dalle pubblicazioni sul contesto di rinvenimento.

Le lucerne, infatti, sono state raccolte in un'unica cassetta, senza un'organizzazione tipo-cronologica e, soprattutto, senza indicazioni precise sul luogo di ritrovamento e sugli eventuali riferimenti stratigrafici. Inoltre, alcuni esemplari appartenenti al medesimo contesto sono stati trovati in cassette diverse insieme ad altre classi ceramiche di varie epoche.

Alla confusione generata dalle modalità di conservazione del materiale, si unisce l'insufficienza di informazioni fornite dalle pubblicazioni e la mancanza dei dati di scavo.

I risultati delle indagini archeologiche, infatti, sono esposti in diverse pubblicazioni realizzate negli anni Cinquanta⁶ del XX secolo che, se da una parte hanno fornito informazioni importanti sui contesti scavati, dall'altra sono carenti dal punto di vista dello studio dei materiali stessi, eseguito in via preliminare e purtroppo poco accurato, a cui si aggiunge la mancanza di immagini che avrebbero potuto certamente favorirne il riconoscimento.

Qualche dato in più viene fornito da pubblicazioni successive⁷, in cui è avanzata una prima ricostruzione cronologica dell'attività dell'officina ceramica, facendo riferimento ad alcuni materiali utilizzati come punti cronologici per la datazione del contesto, ma anche in questo caso le immagini sono molto scarse⁸.

⁵ LAGONA 1972-73, p. 96; tav. XII, 1.

⁶ AGNELLO 1954-1955, pp. 7-40; AGNELLO 1955, pp. 221-258; FAL-LICO 1971, pp. 581-639.

⁷ LAGONA 1972-1973; PELAGATTI 1969-1970.

⁸ LAGONA 1972-1973, pp. 91-98.

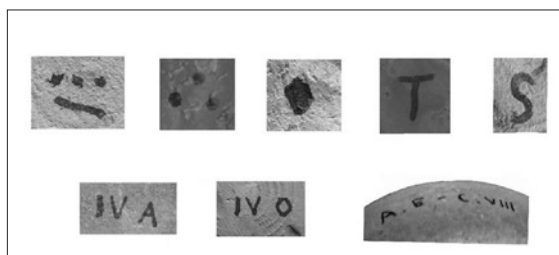


Fig. 3 - Segni apposti sulle lucerne con pennarello nero.

Nonostante le informazioni sul contesto di provenienza in possesso all'inizio dello studio siano state molto generiche ed esigue, è stato possibile avanzare delle ipotesi a supporto della provenienza delle lucerne dal contesto produttivo ritrovato nelle Catacombe di Santa Lucia.

Uno dei dati più importanti è la presenza di alcuni segni realizzati con pennarello nero su molti frammenti (fig. 3): tre puntini disposti orizzontalmente e una linea sottostante; tre punti disposti a triangolo; un singolo punto. In alcuni frammenti compaiono anche le lettere "T" e "S", e le scritte "IV A", "IV O" e "A. E - C. VIII".

Quest'ultima è la più interessante in quanto potrebbe leggersi come un riferimento preciso al luogo di ritrovamento: la maggior parte dei materiali, come detto, proviene dalla Regione C delle Catacombe di Santa Lucia, in particolare dal Cubicolo VIII che si trova a ridosso del cosiddetto "ambulacro E" (da qui "Ambulacro E - Cubicolo VIII").

Tale indicazione, purtroppo, si trova su pochi esemplari, ma il loro legame con le altre lucerne è confermato dalla tipologia e dalla iconografia che le accomuna.

L'interpretazione e il criterio utilizzato per la codifica dei segni è purtroppo poco chiaro: è probabile che essi furono apposti al momento del ritrovamento e che possano avere qualche collegamento con la sequenza stratigrafica, ma allo stato della ricerca il loro significato è ancora una incognita.

Il legame fra questi segni e la fornace ritrovata nelle Catacombe di Santa Lucia è confermato, però, dal confronto con altre classi di materiali che presentano i medesimi segni, alcune delle quali trovano riferimenti precisi e fotografie nelle pubblicazioni del contesto.

Metodologia e strumenti di ricerca

Per lo studio di questi materiali sono stati scelti tre approcci metodologici, che riguardano la classificazione tipologica e l'ordinamento cronologico dei materiali, l'esame autoptico su argilla e vernice, e, infine, uno studio iconografico sulle raffigurazioni eventualmente presenti.

Ciascun approccio è servito a fornire informazioni importanti sulle lucerne studiate e, più in generale, sul contesto produttivo da cui provengono: la classificazione tipologica, infatti, è stata utile a definire l'attività dell'officina siracusana, la sua datazione e le produzioni più caratteristiche; l'analisi delle vernici e dell'impasto ha permesso di individuare le produzioni locali e i loro elementi distintivi; e infine lo studio dell'iconografica ha messo in luce, nelle produzioni locali, le novità decorative introdotte dai ceramisti siracusani.

Classificazione tipologica:

forme comuni e novità

Nella prima fase del lavoro, si è resa necessaria una sistemazione tipologica e cronologica vista la grande quantità di lucerne conservate nell'*Antiquarium* delle Catacombe di Vigna Cassia (n. 140).

I materiali sono stati ordinati mediante il confronto con le lucerne provenienti da molti siti del Mediterraneo e già classificate (ad esempio Atene⁹, Corinto¹⁰, Vindonissa¹¹, Cartagine¹², Sabratha¹³), e nel contempo sono stati presi in considerazione anche contesti siracusani, fra cui lo stesso quartiere artigianale, e alcuni dei più importanti siti dell'*hinterland* che, per diversi motivi, hanno avuto un forte legame con Siracusa (*Akrai*, *Leontinoi*, Gela, *Heraclaea Minoa*).

Dai dati raccolti durante la prima fase è stato possibile non solo stabilire l'arco cronologico entro cui è stata attiva l'officina delle Catacombe di Santa Lucia, ma giungere a una definizione delle produzioni più caratteristiche nelle varie fasi cronologiche mediante una quantificazione del materiale all'interno dei micro-periodi individuati.

9 HOWLAND 1958.

10 BROONER 1930.

11 LOESCHCKE 1919.

12 DENEAUVE 1969.

13 JULY 1974.

Età ellenistica

Fra le lucerne conservate nell'*Antiquarium* di Vigna Cassia, quarantuno esemplari possono essere datati fra il IV secolo a.C. e il II secolo a.C., sulla base di confronti con i tipi stabiliti da Howland per quanto riguarda le lucerne rinvenute nell'Agorà di Atene¹⁴ e da Brooner per quelle di Corinto¹⁵.

A questi si aggiungono le cosiddette "lucerne ieroniane", una classe ampiamente prodotta a Siracusa e diffusa in vari siti siciliani.

Lucerna "ieroniana"

Le lucerne "ieroniane" rappresentano il gruppo più numeroso fra quelle di età ellenistiche studiate, e si datano fra la fine del IV secolo a.C. e gli inizi del II secolo a.C.

Si tratta di semplici lucerne modellate a tornio, a serbatoio aperto, basso e con profilo curvo che si conclude in una spalla più o meno arrotondata, con beccuccio piccolo e modellato a parte.

Dal contesto delle Catacombe di Santa Lucia provengono ventotto lucerne integre di varie dimensioni e con caratteristiche formali diverse, soprattutto per la forma della spalla. Questa, infatti, può essere: leggermente concava, semplice o ispessita nella parte esterna e sul beccuccio (fig. 4, nn. 1-2); piana e leggermente inclinata verso l'alto nella parte interna (fig. 4, nn. 3-4); con un largo cerchio inciso vicino al foro di bruciatura (fig. 4, n. 5).

Quasi tutte hanno il fondo piano, più o meno regolare, tranne tre che presentano un attacco per una colonnetta sul fondo (fig. 4, nn. 6-8); due di esse hanno anche una piccola ansa orizzontale al corpo (fig. 4, nn. 7-8).

La maggior parte delle lucerne è acroma, altre hanno un rivestimento bianco molto diluito e poco coprente. L'argilla è compatta, di colore tendente all'arancio e di composizione mista, con una predominanza di inclusi calcarei su quelli vulcanici.

Fra le lucerne "ieroniane" un esemplare si distingue dagli altri per la sua importanza ai fini dell'ipotesi di una produzione di queste forme nell'officina delle catacombe di Santa Lucia. Si tratta di uno scarto di produzione che presenta un rigonfiamento nella parte laterale del corpo, dovuto a difetti di cottura

(fig. 5, n. 1). A questo si aggiunge un altro scarto di produzione di lucerna "ieroniana" proveniente dallo stesso contesto, più grande del precedente e con il corpo interamente deformato¹⁶ (fig. 5, n. 2).

La presenza di due scarti di produzione, unita alla maggiore quantità di lucerne "ieroniane" rispetto alle altre forme ellenistiche, testimonia una produzione locale specializzata in questa tipologia, che si afferma in maniera preponderante, anche se ciò non impedì l'apertura verso l'imitazione di altre forme tipologiche, che continuarono ad arrivare in grande quantità nella città.

Lucerna con serbatoio aperto

Si attribuiscono a questa tipologia due frammenti: il primo formato da spalla, corpo e fondo (fig. 6, n. 1); il secondo solo dal beccuccio (fig. 6, n. 2). Entrambi presentano una vernice nera con sfumature marrone chiaro, causate da alterazioni in fase di cottura. Per le caratteristiche formali e la presenza del rivestimento a vernice nera, i frammenti sono confrontabili con il "tipo 43 B" dall'Agorà di Atene, datato da Howland fra la fine del V secolo e l'inizio del IV secolo a.C.¹⁷ Entrambi i frammenti sono confrontabili, inoltre, con il disegno di una lucerna a vernice nera ritrovata nell'area di Villa Maria¹⁸.

Lucerna a serbatoio carenato

Le lucerne a serbatoio carenato sono caratterizzate da una spalla larga e inclinata verso l'esterno, becco allungato e appiattito e corpo carenato. Anche per questo gruppo la quantità di esemplari è molto esigua: un frammento di vasca e un beccuccio, entrambi acromi.

Il primo frammento ha un corpo profondo con spalla piatta e una scanalatura sul bordo esterno con un'aletta su un lato con due piccoli fori (fig. 6, n. 3). È confrontabile sia per l'assenza di vernice sia per caratteristiche morfologiche con il tipo "Agorà 25 D prime" (tardo terzo quarto del IV secolo a.C. - primo quarto del III secolo a.C.)¹⁹, e con il tipo VIII di Brooner²⁰.

14 HOWLAND 1958.

15 BROONER 1930.

16 AMATO, BRANCA 2014, p. 59, fig. 4.

17 HOWLAND 1958, p. 56, n. 209, tav. 36.

18 FALICO 1971, pp. 617-618, n. B 46, fig. 39.

19 HOWLAND 1958, pp. 79-80.

20 BROONER 1930, p. 47, tav. III, n. 137.

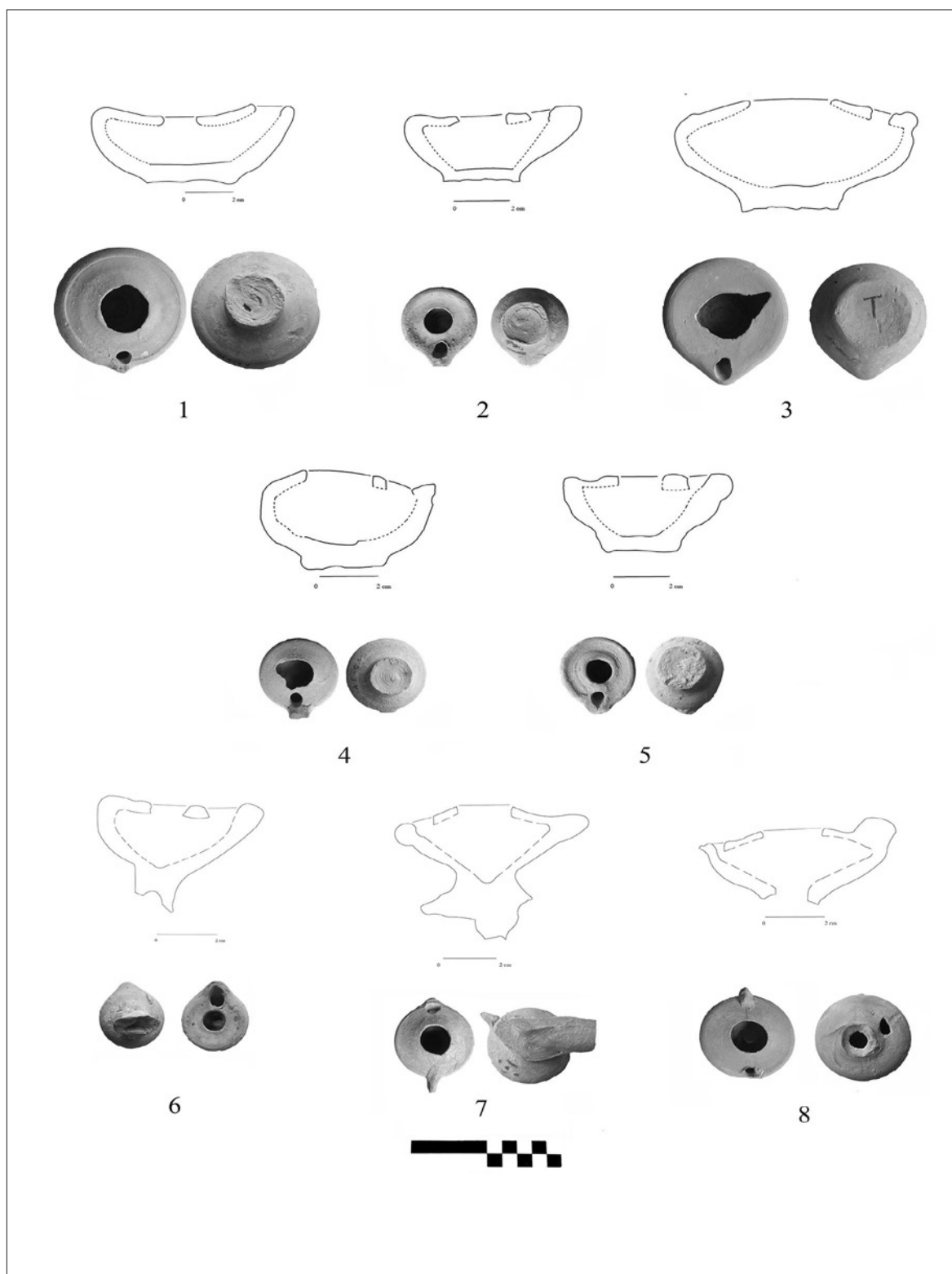


Fig. 4 - Lucerne ieroniane provenienti dalle Catacombe di Santa Lucia. Lucerne con spalla concava (1-2); lucerne con spalla piana (3-4); lucerna con largo cerchio inciso intorno il beccuccio (5); lucerne su colonnetta (6-8).



Fig. 5 - Lucerne ieroniane provenienti dalle Catacombe di Santa Lucia. 1. Lucerna con rigonfiamento laterale; 2. lucerna ieroniana con corpo deformato (AMATO, BRANCA 2014, p. 59, fig. 4).

Il frammento di beccuccio è anch'esso acromo e presenta una profonda solcatura che lo separa dal corpo (fig. 6, n. 4). È confrontabile, come il precedente, con il tipo "Agorà 25 D prime"²¹, con il tipo VIII di Brooner²², e con tipo V di Cartagine²³. È, dunque, databile fra tardo terzo quarto del IV secolo a.C. - primo quarto del III secolo a.C.²⁴

Un esemplare simile è riprodotto nella pubblicazione della Prof.ssa Lagona²⁵, riguardante il materiale scoperto nelle Catacombe di Santa Lucia.

Lucerna a serbatoio globulare

Alla classe delle lucerne a serbatoio globulare si attribuiscono due frammenti acromi: la parte superiore di serbatoio globulare con aletta aggiunta e spalla separata dal foro di alimentazione da una serie di linee incise (fig. 6, n. 5); un frammento di beccuccio a martello con parte di vasca, a vernice nera opaca e di scarsa qualità, in alcuni tratti con sfumature marrone scuro (fig. 6, n. 6).

Le lucerne a serbatoio globulare sono molto diffuse tra la fine del IV secolo a.C. e il III secolo a.C. e si

possono trovare confronti anche in molti contesti siciliani, fra i quali l'officina-fattoria di Manfria a Gela (fine del IV secolo a.C.)²⁶; la fattoria ellenistica di Contrata Aguglia ad Akrai²⁷; la necropoli della Valle di S. Mauro a Lentini²⁸; *Heraclea Minoa* (III secolo a.C.)²⁹.

Lucerne di età romana (I secolo a.C.)

Nella produzione dell'officina delle Catacombe di Santa Lucia, a partire dalla fine del II secolo a.C. sono abbandonate le forme tipicamente locali (lucerne "ieroniane"), sostituite da altre che nello stesso periodo dominano la scena dei commerci mediterranei, cioè le forme Dressel 1-4³⁰.

Nell'ambito delle lucerne studiate, sono assenti le forme Dressel 1-2 e hanno una attestazione limitata le Dressel 3-4, le prime con sette esemplari, le seconde con due.

21 HOWLAND 1958, pp. 79-80, tav. 39, n. 354.

22 BROONER 1930, p. 47, tav. III, n. 137.

23 DENEAUVE 1969, p. 52, n. 143, tav. XXVIII.

24 HOWLAND 1958, pp. 79-80.

25 LAGONA 1972-1973, p. 59, tav. X, 6.

26 ADAMESTEANU 1958, pp. 321-322, fig. 26, n. 5.

27 PELAGATTI, CURCIO 1970, p. 457, fig. 23 b-e.

28 RIZZA 1955, p. 343, fig. 50, 1-3.

29 DE MIRO 1958, p. 276, n. 12-15, fig. 42 b-48 f.

30 DRESSSEL 1899.



Fig. 6 - Lucerne di età greca ed ellenistica provenienti dal contesto di Santa Lucia. Lucerne con serbatoio aperto (1-2); lucerne a serbatoio carenato (3-4); lucerne globulari (5-6).

Lucerne forma Dressel 3-4

La forma Dressel 3 è testimoniata da due beccucci (fig. 7, n. 1-2) e da una lucerna bilicne a vernice rossa con disco non decorato (fig. 7, n. 3).

Solo due esemplari, invece, sono classificabili come Dressel 4: un piccolo frammento di beccuccio e una lucerna integra. Il frammento (fig. 7, n. 4) conserva solo la parte sinistra del beccuccio, con la testa di cigno, il canale di comunicazione con il disco decorato a linee verticali e parte della decorazione della spalla con linee circolari incise. L'argilla è ben depurata e la vernice assume una colorazione rosso-bruna.

L'esemplare integro (fig. 7, n. 5), invece, è totalmente coperto da incrostazioni che rendono difficile decifrare la decorazione del disco e altre caratteristiche decorative. Si riescono a distinguere solo le due teste di cigno ai lati del canale di comunicazione con il disco ed è riconoscibile in alcuni punti la vernice di colore rosso-bruno.

Lucerne di età romana imperiale (I-II secolo d.C.)

In età augustea si afferma in tutto il contesto mediterraneo la produzione di un nuovo tipo di lucerna:



Fig. 7 - Lucerne di età romana provenienti dalle Catacombe di Santa Lucia. Lucerne Dressel 3 (1-3); Dressel 4 (4-5).

la lucerna a volute. È significativo che questa tipologia sia la più testimoniata anche fra gli esemplari studiati, di cui si contano cinquantanove lucerne a volute, alcune integre e altre frammentarie (fig. 8). Nello stesso periodo trovano diffusione anche le lucerne a disco, che sono presenti nel contesto studiato con tredici esemplari più o meno integri (fig. 9).

Lucerne a volute

La tipologia di lucerne a volute più attestata è quella con il becco triangolare (fig. 8, nn. 4-6), seguita da quella con becco ogivale (fig. 9, nn. 1-3) e poche attestazioni di quella con volute sulla spalla (fig. 8, nn. 10-12).

Alla classe di lucerne a volute appartengono anche degli esemplari integri e dei frammenti di disco o di spalla che possono essere ricondotte a questa tipologia sia per la presenza di volute sia per le somiglianze iconografiche con quelle integre. Questi, però, a causa della mancanza della parte finale del beccuccio non sono classificabili in nessun sottotipo (fig. 8, nn. 7-9).

Si conservano sedici lucerne a volute con becco triangolare, di cui sei integre e dieci frammenti di beccuccio. Per forma possono essere ricondotti al

tipo Loeschcke I A, Deneauve IV A, Dressel-Lamboglia 9 B, Ponsich³¹ II A.

Al gruppo delle lucerne a volute con becco ogivale appartengono, invece, vari esemplari di forma e dimensione diverse. Sono presenti due lucerne bilicne con ansa configurata: la prima, con decorazione del disco e del beccuccio molto semplice, ansa plastica a forma di foglia (fig. 8, n. 1); l'altra, invece, ha una decorazione geometrica molto complessa ed elegante, con ansa ad anello decorata con linee e punti ma non quella plastica (fig. 8, n. 2).

Alle lucerne con becco ogivale appartengono anche dieci frammenti di anse plastiche e alcuni frammenti di becco ogivale allungato decorati nella parte finale del beccuccio con delle volute e una foglia tra esse (fig. 8, n. 3).

Le lucerne con volute sulla spalla, infine, sono testimoniata da cinque esemplari più o meno integri e due frammenti di beccuccio. Pur avendo le caratteristiche volute sulla spalla, la forma del corpo è molto diversa: due lucerne integre si presentano più allungate e con serbatoio più ovale (fig. 8, n. 10); tre,

31 PONSICH 1961.

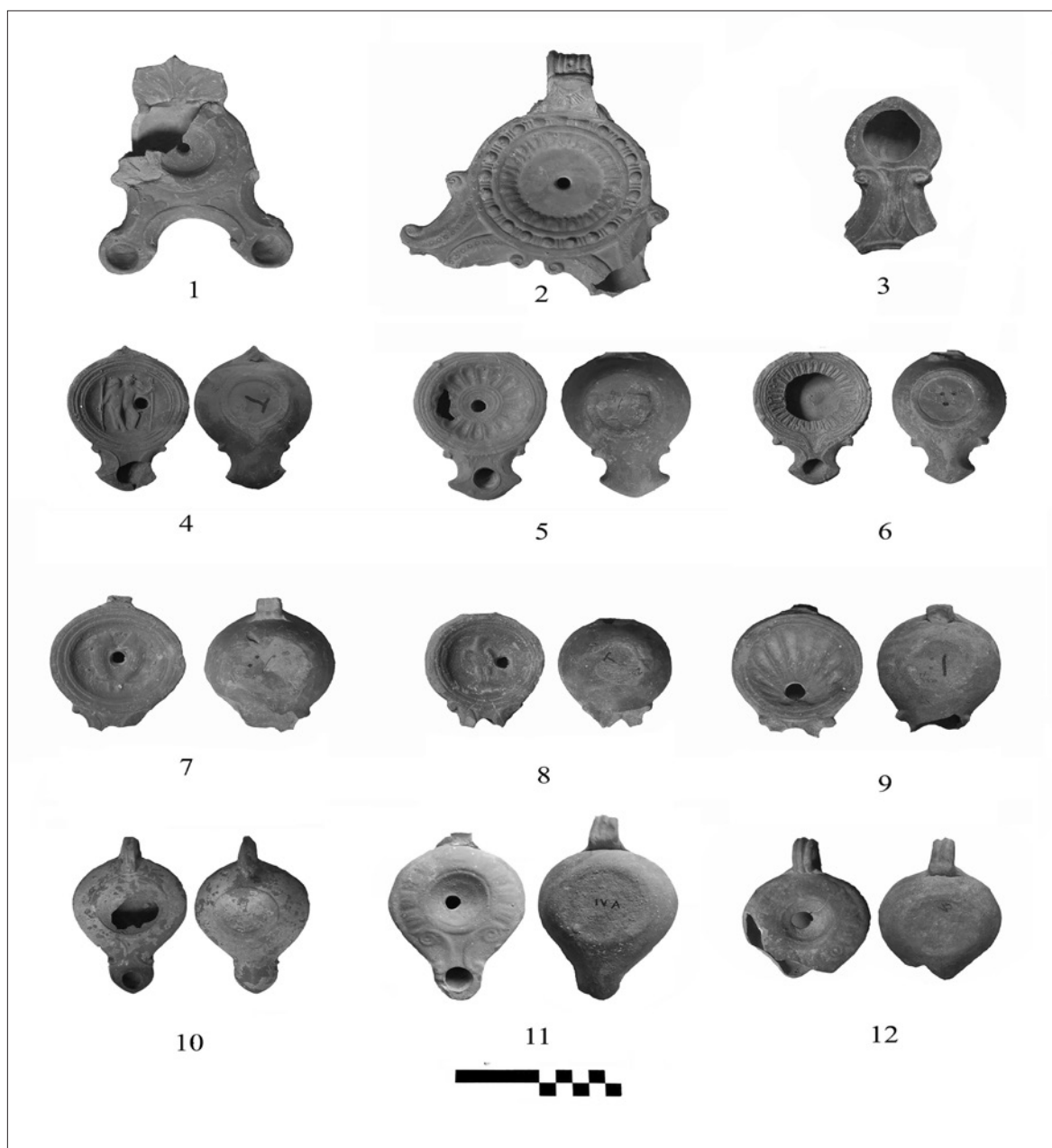


Fig. 8 - Lucerne a volute provenienti dalle Catacombe di Santa Lucia. Lucerne a volute con becco ogivale (1-3); lucerne a volute con becco triangolare (4-6); lucerne a volute non identificate (7-9); lucerne con volute sulla spalla (10-12).

invece, hanno una forma più arrotondata con una decorazione vegetale sulla spalla (fig. 8, nn. 11-12). Fra le lucerne a volute due esemplari sono particolarmente importanti ai fini dell'ipotesi di una produzione locale di questa classe: la prima è una lucerna a volute con becco triangolare e il disco decorato con la figura di un cavaliere, che presenta

un corpo deformato e una colorazione verdastra, segni di una eccessiva cottura (fig. 9, n. 1); la seconda, invece, appartiene alla classe delle lucerne con volute sulla spalla che, al contrario del precedente, ha subito una precoce interruzione della cottura che ha reso la superficie biancastra (fig. 9, n. 2).



Fig. 9 - Scarti di produzione di lucerne a volute provenienti dalle Catacombe di Santa Lucia.

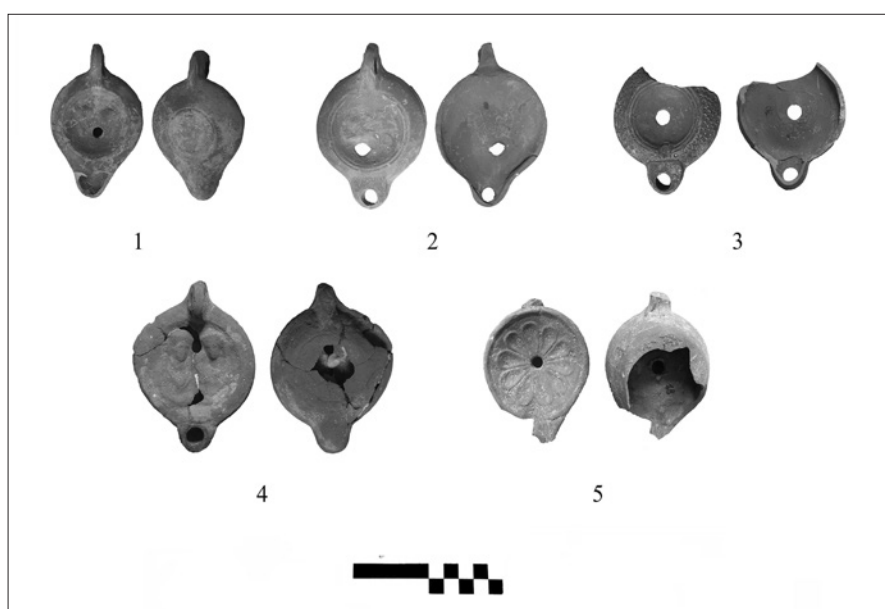


Fig. 10 - Lucerne a becco tondo provenienti dalle Catacombe di Santa Lucia.



Fig. 11 - Lucerna tardoromana proveniente dalle Catacombe di Santa Lucia.

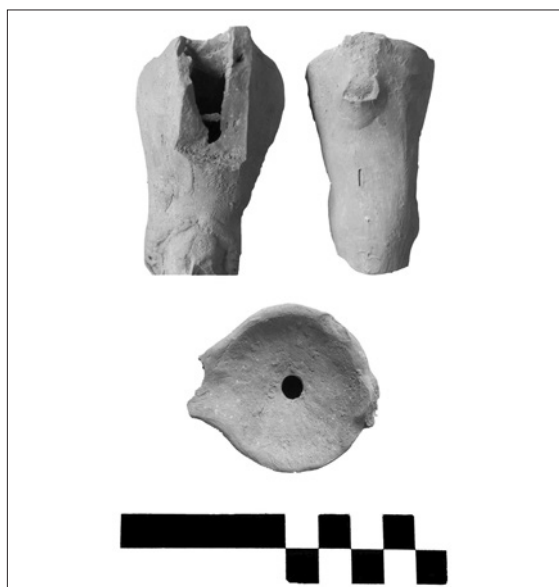


Fig. 12 - Lucerna plastica proveniente dalle Catacombe di Santa Lucia. Donna con polos.

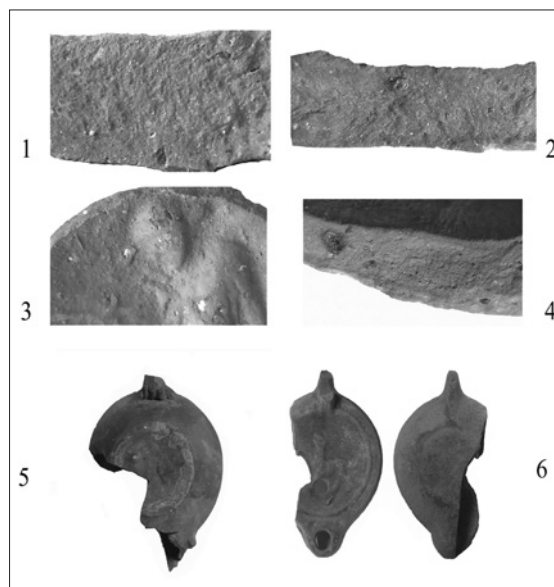


Fig. 13 - Impasti e vernici delle lucerne provenienti dalle Catacombe di Santa Lucia.

Lucerne con becco tondo

Le lucerne con becco tondo, note anche come “lucerna a disco”, furono prodotte a partire dalla prima metà del I secolo d.C., toccando l’apice nella seconda metà del I secolo d.C., per poi continuare, in forma ridotta, nei due secoli successivi.

Gli esemplari studiati appartenenti a questa classe sono quattordici, la maggior parte dei quali conserva solo la parte superiore del corpo con il disco decorato (fig. 10).

Seguendo le tipologie individuate da Loeschke, essi si classificano all’interno di due gruppi: Loeschke VIII becco L1³² e Loeschke VIII becco R³³.

Fra questi esemplari di lucerne con becco tondo è stata ritrovata una lucerna che sappiamo essere di sicura provenienza dalle catacombe di Santa Lucia, in quanto è riprodotta in una immagine della pubblicazione riguardante gli scavi dell’area della fornace³⁴ (fig. 10, n. 4).

Con le lucerne a disco termina la produzione di lucerne della fornace delle Catacombe di Santa Lucia.

Lucerne tardoromane

Un solo esemplare fra quelli studiati si data nel IV secolo d.C.: una lucerna integra, classificabile come lucerna di imitazione “africana” (fig. 11) (forma VIII dell’Atlante delle forme ceramiche³⁵, forma Hayes I³⁶, tipo 45 di Bonifay³⁷).

La lucerna è decorata con linee oblique sulla spalla e nel disco, fra i due fori di alimentazione, un cavallo in corsa verso destra, rappresentato in modo sproporzionato e poco preciso a differenza dei modelli “africani” a cui esso si ispira.

La lucerna non può essere utilizzata ai fini della datazione della fornace ritrovata nelle Catacombe di Santa Lucia e delle sue produzioni caratteristiche: si tratta, infatti, di un *unicum* che non presenta i segni con pennarello nero che permettono di collegare l’esemplare allo stesso contesto delle altre lucerne studiate.

Lucerne plastiche

Nell’ambito delle lucerne studiate un solo esemplare appartiene a una particolare tipologia, le cosiddette lucerne “plastiche” o “configurate” (fig. 12).

32 LOESCHKE 1919, p. 237, fig. 7.

33 LOESCHKE 1919, p. 237, fig. 7.

34 AGNELLO 1954-1955, p. 35, n. 4, fig. 6.

35 ANSELMINO, PAVOLINI 1981, pp. 192-198.

36 HAYES 1972, p. 310.

37 BONIFAY 2004, p. 362, fig. 203.

Le lucerne plastiche non sono insolite nel mondo ellenistico e romano, e molti contesti hanno restituito statuine fittili che fungono da lucerna e rappresentano divinità, figure grottesche o negroidi, che possono limitarsi alla zona del becco o costituire il corpo stesso della lucerna³⁸.

La lucerna siracusana è composta da una testina fittile di donna con alto *polos*, la cui sommità assume la forma di un disco di lucerna decorato con linee radiali, foro di alimentazione centrale, beccuccio frontale e resti di ansa nella parte posteriore.

Il viso della donna si conserva a metà: rimangono gli occhi e la parte superiore del naso, i capelli divisi al centro e decorati ai lati da linee orizzontali che creano una particolare acconciatura.

La lucerna è acroma e ha un impasto beige con inclusi vulcanici e calcarei, alcuni dei quali sono visibili anche in superficie.

Purtroppo, non conservandosi per intero, resta dubbia la sua grandezza, se si tratti di una statuina intera o solo metà busto, e soprattutto mancano elementi che possano permettere una datazione precisa della lucerna.

Produzione locale: alcune considerazioni su argilla e vernice

Dopo aver suddiviso tipologicamente e cronologicamente le lucerne, è stata riservata particolare attenzione allo studio dell'argilla e della vernice, allo scopo di individuare eventuali caratteristiche e componenti che distinguano le lucerne prodotte *in loco* da quelle importate.

È stato, dunque, condotto un esame autoptico delle vernici eventualmente presenti e dell'argilla, di cui si è osservata la consistenza, il colore e soprattutto la composizione, confrontandola con quella degli esemplari che, per diversi fattori, sono di sicura produzione siracusana.

Il corpo ceramico più diffuso fra i materiali studiati è formato da un'argilla eterogenea per colore a causa di difetti di cottura, con una consistenza compatta e una composizione mista, caratterizzata da inclusi calcarei e vulcanici, di diverse dimensioni, in alcuni casi visibili anche in superficie (fig. 13, nn. 1-4).

Questo tipo di argilla si ritrova in tutte le lucerne "ieroniane" studiate, compresi i due esemplari deformati (fig. 5), e nelle due lucerne a volute con difetti di cottura (fig. 9).

La presenza di inclusi vulcanici e calcarei in lucerne sicuramente prodotte nell'officina delle Catacombe di Santa Lucia rende tale composizione l'elemento distintivo della produzione locale.

Alla luce di ciò, analizzando la composizione dell'argilla dei singoli esemplari e delle classi di appartenenza, si è potuto constatare che sin dal periodo ellenistico la maggior parte delle lucerne studiate sembrerebbe essere stata prodotta *in loco*: l'impasto misto, infatti, si trova non solo nelle lucerne "ieroniane" ma anche in quelle appartenenti alle tipologie più diffuse nel resto del Mediterraneo durante tale periodo, testimonianza importante della ricezione e dell'imitazione di tali modelli da parte delle officine siracusane.

La stessa tipologia di impasto è osservabile nelle lucerne di età romana, a partire dalle forme Dressel 3 e Dressel 4, fino alle lucerne a volute, a disco e, come visto, anche nell'unico esemplare di lucerna plastica.

L'analisi della vernice sembra confermare quanto osservato in merito all'argilla: nella maggior parte degli esemplari, infatti, è presente un rivestimento non uniforme per colore, con la presenza di molte sfumature causate da alterazioni di temperatura in fase di cottura (fig. 13 nn. 5-6).

Le lucerne che imitano i tipi a vernice nera di età ellenistica, ad esempio, hanno una vernice di scarsa qualità, poco lucida e con molte chiazze e sfumature marroni in diverse parti del corpo, che potrebbero essere segni di una produzione locale che imita nelle forme modelli esteri, non riuscendo però a riprodurre la tipica vernice nera lucida degli esemplari ateniesi.

La stessa eterogeneità di colore è visibile nelle lucerne di età romana, in misura maggiore nelle tipologie di I secolo d.C.: le lucerne a volute e a disco sono rivestite da una vernice rossa che può presentare, in alcuni casi, solo delle chiazze più scure, tendenti al rosso bruno-marrone, e/o più chiare, mentre in altri cambia totalmente tonalità, passando al marrone scuro, al tortora o al grigio.

Le imperfezioni nella resa della vernice fanno di queste lucerne dei prodotti di bassa qualità, in alcu-

38 BARBERA 1993, p. 186.

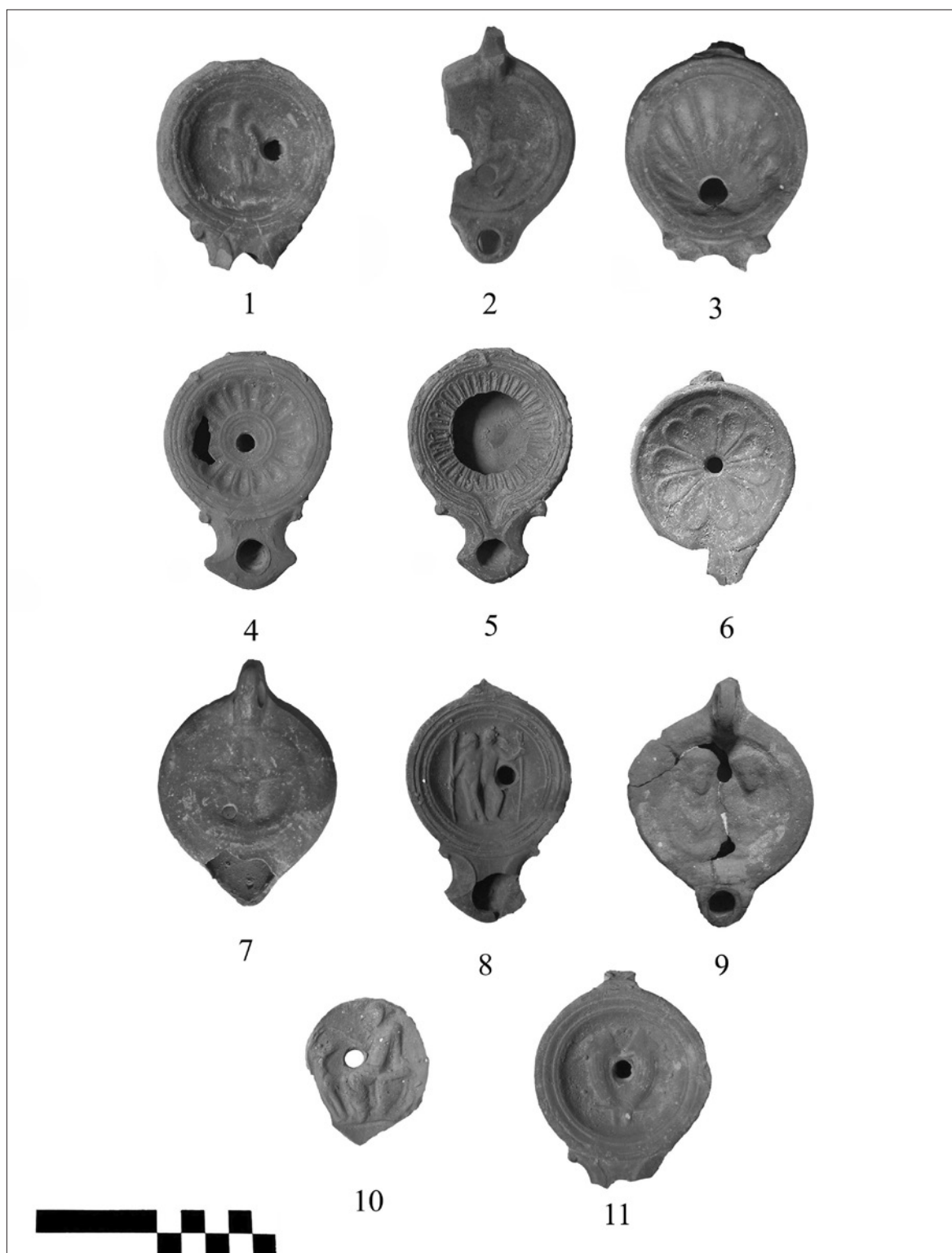


Fig. 14 - Alcuni temi iconografici sulle lucerne a volute e a disco dalle Catacombe di Santa Lucia. Temi faunistici (1. aquila; 2. cane; 3. conchiglia); temi floreali (4-6); temi mitologici (7. Zeus ed aquila; 8. Bacco ed Arianna; 9. Sole e Luna; 10 Diana e cervo; 11. Cornucopie).

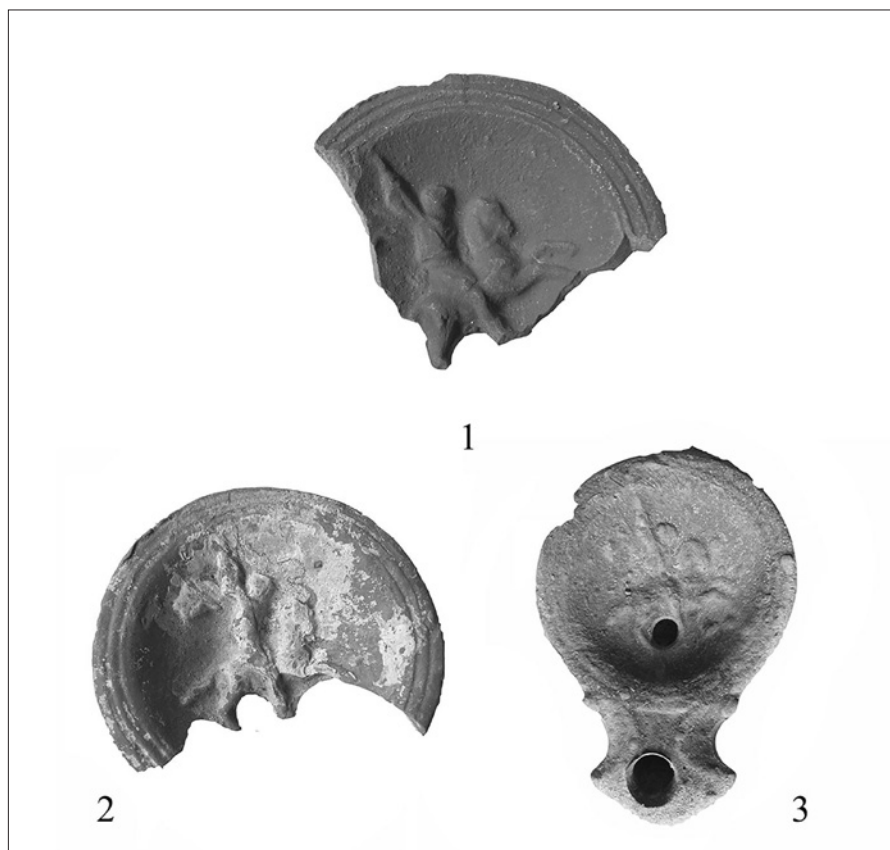


Fig. 15 - Lucerne con raffigurazione del cavaliere provenienti dalle Catacombe di Santa Lucia.



Fig. 16 - Lucerna a volute bilicne proveniente dalle Catacombe di Santa Lucia.

ni casi anche dei veri e propri scarti, non vendibili e non adatti ad un mercato su vasta scala.

Si spera che le analisi archeometriche possano confermare le ipotesi sopra esposte.



Fig. 17 - Lucerne con raffigurazione di gladiatori: disco di lucerna proveniente dalle Catacombe di Santa Lucia.

Iconografia: tradizione e innovazione

L'analisi iconografica ha riguardato solo le lucerne a volute e con becco tondo, le uniche che presentano delle rappresentazioni sul disco. Si tratta quindi di osservazioni legate allo specifico periodo cronologico della loro diffusione (I-III secolo d.C.).

Gli esemplari siracusani riprendono tematiche iconografiche comuni in molte delle lucerne ampiamente diffuse nel Mediterraneo nello stesso periodo, ma sono piuttosto limitate e si ripetono spesso in più esemplari. Sono predominanti i temi faunistici, con delfini, cane, cavallo, conchiglia (fig. 14, nn. 1-3) e floreali, come il fiore singolo con diverso numero di petali, corona di fiori, foglie (fig. 14, nn. 4-6). Altri motivi decorativi, invece, sono riprodotti su singoli esemplari: decorazione religiosa e mitica (Zeus e l'aquila, Bacco e il suo seguito, Sole e Luna, Diana, la cornucopia) (fig. 14, nn. 7-11); lucerne con decorazioni tratte dalla vita quotidiana (gladiatori, cavaliere); lucerne con decorazione geometrica.

A prima vista si potrebbe affermare, dunque, che Siracusa si legò al *trend* del mercato romano riprendendo la maggior parte delle tematiche iconografiche e delle tipologie formali dei prodotti che venivano importati, requisito necessario per l'in-

serimento delle produzioni siracusane in più ampi traffici commerciali.

Una più attenta analisi iconografica delle lucerne conservate ha mostrato, però, che l'attività delle officine siracusane non fu limitata solo ad una passiva imitazione dei modelli esteri, ma aggiunse a essi elementi e caratteristiche che distinsero le produzioni locali.

Le variazioni iconografiche sono riscontrate in tre lucerne a volute, il cui studio si è rivelato interessante non solo al fine di individuare le innovazioni tematiche apportate dalle officine siracusane, ma anche stabilire il loro grado di specializzazione e la qualità dei prodotti.

Nel caso di una lucerna, inoltre, il confronto con esemplari ritrovati in una importante colonia siracusana dimostra come tali prodotti siano diffusi anche fuori da Siracusa.

La prima rappresentazione esaminata è quella del cavaliere che si ritrova in tre esemplari, di cui due frammenti di disco e uno scarto di lucerna a volute (fig. 15), la cui presenza è un'importante testimonianza a supporto della produzione locale di questa iconografia.

Il tipo del cavaliere è, in realtà, una decorazione molto diffusa nel panorama iconografico contemporaneo, ma quello che contraddistingue il tipo siracusano è la raffinatezza della rappresentazione e la precisione dei dettagli, che non trovano confronti in altri contesti produttivi coevi.

La stessa raffinatezza nella decorazione, molto precisa ed elegante, mostra la volontà di creare prodotti di alta qualità destinati probabilmente a una clientela di alto rango. Questo spiegherebbe la scelta del cavaliere raffigurato con mantello e lancia, che farebbe pensare più a una imitazione delle statue equestri, molto diffuse nel periodo romano, che a un semplice *jubilator* che incita il cavallo o a un partecipante alle corse dei *Ludi Apollinares*³⁹, come gli esemplari con cui è confrontato.

A una clientela più prestigiosa doveva essere destinata anche una delle due lucerne bilicne di alta qualità decorativa (fig. 16). Essa, infatti, pur avendo una forma molto comune nel panorama produttivo mediterraneo, presenta delle caratteristiche decorative, come i cerchi sulle volute e sull'ansa, la resa

39 BAILEY 1980, p. 58.

della spalla e della voluta, che la rendono un esemplare unico e particolare. Anch'essa, come la rappresentazione del cavaliere, mostra la bravura e la maestria dei ceramisti siracusani che creavano lucerne di grande qualità tecnica e decorativa.

Nel contesto iconografico si deve tenere in considerazione anche il disco di una lucerna in cui sono raffigurati due gladiatori rappresentati in pose particolari: la figura a sinistra ha il corpo sbilanciato all'indietro con un braccio sollevato, forse in segno di vittoria; il secondo personaggio sulla destra, invece, ha la testa rivolta verso il basso con le mani legate, forse catturato o sconfitto (fig. 17).

La scena con gladiatori è una tematica decorativa molto diffusa fra le decorazioni delle lucerne a volute, con i personaggi rappresentati in diverse posizioni, singoli o a coppia e con varie tipologie di armi. L'esemplare siracusano, però, si distingue da essi per la posa e la resa dei due personaggi, che invece trovano confronti in due esemplari provenienti da *Akrai* e conservati nel museo "G. Iudica" di Palazzo Acreide. L'importanza del confronto trovato in un sito vicino Siracusa, mostra un commercio interregionale non solo di prodotti finiti, ma anche di tematiche iconografiche.

Conclusioni

Lo studio condotto sulle lucerne conservate nell'*Antiquarium* delle Catacombe di Vigna Cassia ha prodotto risultati interessanti sia per il contesto produttivo da cui provengono, sia per analizzare il ruolo di Siracusa rispetto ai prodotti importanti e commercializzati nei vari siti del Mediterraneo.

Le lucerne, grazie alla possibilità di avere una classificazione più o meno certa, hanno permesso di stabilire dei punti cronologici entro cui inserire l'attività dell'officina ritrovata nelle Catacombe di Santa Lucia e definire le produzioni più caratteristiche nei diversi periodi storici.

Le lucerne studiate si collocano in un arco cronologico molto ampio, dal IV secolo a.C. al II secolo d.C., con una sola attestazione di IV secolo d.C.

Sin dall'età ellenistica l'officina si specializzò nella produzione di una classe tipicamente locale e diffusa in un commercio interregionale: le lucerne "ieroniane". La loro grande quantità rispetto alle altre forme ellenistiche, la presenza di scarti di fornace

e di esemplari con difetti di cottura, testimoniano una produzione locale che si afferma in maniera predominante sulle altre forme tipologiche estere che durante quel periodo storico arrivarono in grande quantità nella città, le quali furono, comunque, recepite e imitate dai ceramisti siracusani.

L'autonomia produttiva che Siracusa mostra durante il periodo ellenistico sembra essere stata limitata dopo la conquista romana della città.

Nella produzione dell'officina delle Catacombe di Santa Lucia, sono abbandonate le forme tipicamente locali, le quali vengono sostituite da altre che invece dominano la scena dei commerci mediterranei, cioè le forme Dressel 1-4.

L'esigua quantità di frammenti appartenenti solo alle classi Dressel 3 e 4 denota una riduzione nella produttività dell'officina, da collegare forse a una più limitata autonomia sotto il dominio romano della città.

Gli avvenimenti storici potrebbero essere alla base anche dell'inversione di tendenza registratosi a partire dalla fine I secolo a.C., in concomitanza con la riorganizzazione augustea della provincia Sicilia e il conferimento dello *status* di *colonia* romana a Siracusa.

L'attività dell'officina delle Catacombe di Santa Lucia raggiunse l'apice della sua produzione proprio durante il I secolo d.C. con la produzione di lucerne a volute che, come visto, costituiscono quasi il 40% delle lucerne studiate.

Se dal punto di vista formale l'officina siracusana si collegò al *trend* del mercato romano, dall'altro creò dei prodotti che si distinsero sia per decorazione e resa dei dettagli, sia per le variazioni nelle tematiche iconografiche rappresentate sul disco.

Alle lucerne a volute si affiancano le lucerne a disco, testimoniate da molti meno esemplari rispetto alla coeva tipologia e che sembrano imitare i prodotti esteri senza aggiungere particolari tipicamente locali. Le lucerne a volute e a disco sono le ultime classi prodotte nell'officina delle Catacombe di Santa Lucia che conclude la sua attività nel II secolo d.C.

La lucerna datata nel IV secolo d.C., come detto, non può essere tenuta in considerazione per la datazione del contesto produttivo perché non presenta i segni distintivi che la ricollegano all'officina ed è l'unica testimonianza di una produzione tarda anche fra le altre classi di materiali ritrovate nel sito.

Quanto detto finora si basa sulle osservazioni legate allo studio di una sola classe ceramica, che ovviamente, costituisce una piccola quantità rispetto alla mole di materiale che fu scoperta nell'officina delle Catacombe di Santa Lucia.

I dati desunti da questo studio riguardanti il possibile arco cronologico di attività dell'officina, infine, coincidono con quanto supposto nelle pubblicazioni⁴⁰ e con quanto emerso dallo studio delle altre classi ceramiche condotte nel progetto.

Bibliografia

ADAMESTEANU 1958 = D. ADAMESTEANU, *Manfria (Gela). Scavo di una fattoria officina*, in *NSc* 1958, pp. 290-334.

AGNELLO 1954-1955 = S.L. AGNELLO, *Recenti esplorazioni nelle catacombe di Santa Lucia*, in *RACr* 30-31, 1954-1955, pp. 7-60.

AGNELLO 1955 = S.L. AGNELLO, *Nuovi ipogei scoperti nel cimitero di Vigna Cassia*, in *NSc* 1955, pp. 221-258.

AGNELLO 1955 = S.L. AGNELLO, *Le catacombe di Vigna Cassia a Siracusa*, Roma 1956.

AGNELLO 1957 = S.L. AGNELLO, *Paganesimo e cristianesimo nelle catacombe di Santa Lucia a Siracusa*, in *Actes du V^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne*, Città del Vaticano-Parigi, 1957, pp. 235-243.

ANSELMINO, PAVOLINI 1981 = L. ANSELMINO, C. PAVOLINI, *Terra sigillata: lucerne*, in *Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino Mediterraneo (medio e tardo Impero)*, Roma 1981, pp. 184-207.

AMATO, BRANCA 2014 = P. AMATO, A. BRANCA, *Gli scarti di fornace e gli strumenti per la produzione ceramica*, in D. MALFITANA, G. CACCIAGUERRA (edd.), *Archeologia Classica in Sicilia e nel Mediterraneo. Didattica e ricerca nell'esperienza mista CNR e Università. Il contributo delle giovani generazioni. Un triennio di ricerche e di tesi universitarie*, (Ricerche di Archeologia Classica e Post-Classica in Sicilia), Catania 2014, pp. 53-62.

BAILEY 1980 = D.M. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum II. Roman Lamps made in Italy*, London 1980.

BARBERA 1993 = M. BARBERA, *Un gruppo di lucerne plastiche dal museo nazionale romano: ipotesi sulle fabbriche e sulle "influenze" alessandrine*, in *ArchCl* 45, 1993, pp. 185-231.

BONIFAY 2004 = M. BONIFAY, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford 2004.

BROONER 1930 = O. BROONER, *Corinth IV, parte II. Terracotta lamps in Corinth*, Cambridge 1930.

DE MIRO 1958 = E. DE MIRO, *Eraclea Minoa. Scavi eseguiti negli anni 1955-56-57*, in *NSc* 1958, pp. 232-287.

DENEAUVE 1969 = J. DENEAUVE, *Lampes de Carthage*, Paris 1969.

DRESSEL 1899 = H. DRESSEL, *Lucernae*, in *CIL* 15, 2, 1, pp. 782-870, nn. 6266-6956, tav. III, Berolini 1899.

FALLICO 1971 = A.M. FALLICO, *Siracusa. Saggi di scavo nell'area di Villa Maria*, in *NSc* 1971, pp. 581-639.

HAYES 1972 = J.W. HAYES, *Late Roman Pottery. A Catalogue of Roman Fine Wares*, Londra 1972.

HOWLAND 1958 = R.H. HOWLAND, *Athenian Agora IV. Greek lamps and their survivals in the Athenian Agora*, Princeton 1958.

JOLY 1974 = E. JOLY, *Lucerne del Museo di Sabratha*, in *Monografie di Archeologia Libica* 11, Roma 1974.

LAGONA 1972-73 = S. LAGONA, *Vasai a Siracusa in età ellenistico-romana*, in *ArchStoSir* 2, 1972-73, pp. 91-98.

LOESCHCKE 1919 = S. LOESCHCKE, *Lampen aus Vindonissa. Ein Beitrag zur Geschichte von Vindonissa und des antiken Beleuchtungswesens*, Zurich 1919.

MALFITANA et alii 2014 = D. MALFITANA, R. LANteri, G. CACCIAGUERRA, A. CANNATA, C. PANTELLARO, C. RIZZA, *Cultura materiale e produzioni artigianali a Siracusa in età ellenistica e romana. Indagini multidisciplinari sul quartiere artigianale della città antica. Un capitolo del 'Roman Sicily Project: Ceramics and Trade'*, in *ReiCretActa* 43, 2014, pp. 557-572.

40 LAGONA 1972-1973, p. 96.

MALFITANA, CACCIAGUERRA 2015 = D. MALFITANA, G. CACCIAGUERRA, *Archeologia della Produzione Ceramica nella Sicilia Ellenistica e Romana. Primi dati dal quartiere artigianale di Siracusa*, in *Herom* 4, 2, 2015, pp. 223-275.

PELAGATTI 1969-1970 = P. PELAGATTI, *Stato e prospettive degli studi di ceramica romana in Sicilia*, in *ReiCretActa* 11-12, 1969-1970, pp. 76-89.

PELAGATTI, CURCIO 1970 = P. PELAGATTI, G. CURCIO, *Akraï (Siracusa). Ricerche nel territorio*, in *NSc* 1970, pp. 436-499.

PONSICH 1961 = M. PONSICH, *Les Lampes romaines en terre cuite de la Mauretanie Tingitane*, Rabat 1961.

RIZZA 1955 = G. Rizza, *Leontinoi. Campagne di scavi 1950-1951 e 1951-1952: la necropoli della Valle San Mauro; le fortificazioni meridionali e la Porta di Siracusa*, in *NSc* 1955, pp. 281-376.

SGARLATA, SALVO 2006 = M. SGARLATA, G. SALVO, *Le catacombe di Santa Lucia e l'oratorio dei Quaranta Martiri*, Siracusa 2006, pp. 2-57.

RIASSUNTO - Il lavoro di studio qui esposto si inserisce all'interno di un progetto multidisciplinare, il "*Roman Sicily Project: ceramics and trade*", volto a indagare la cultura, la società e l'economia di Siracusa durante l'età ellenistica e romana, attraverso lo studio di una ingente quantità di attestazioni ceramiche provenienti da uno dei più importanti siti produttivi della città, ossia l'officina ritrovata nelle Catacombe di Santa Lucia. Lo studio condotto sulle lucerne provenienti da tale contesto ha permesso di aggiungere nuovi dati per la comprensione della capacità produttiva di Siracusa e del suo inserimento all'interno della rete commerciale del Mediterraneo durante il periodo ellenistico e romano.

È stato, inoltre, un buon punto di partenza per condurre un'analisi molto più approfondita, non limitata soltanto alla singola produzione di lucerne e all'attività dell'officina da cui provengono.

I dati desunti dai diversi approcci metodologici utilizzati, classificazione tipologica, analisi autoptica di argilla e vernice, e studio dell'iconografia, hanno fatto sì che questa particolare classe ceramica sia diventata un elemento importante in grado di fornire informazioni utili per lo studio dell'aspetto economico, commerciale e politico di Siracusa durante due periodi nevralgici della sua storia, integrando le fonti storiche e letterarie già conosciute.

SUMMARY - This study is part of a multidisciplinary project, the "*Roman Sicily Project: ceramics and trade*", to investigate the culture, society and economy of Syracuse during the Hellenistic and Roman period. The project involves the study of a large quantity of ceramic materials coming from one of the most important production sites of the city, the workshop of the Catacombs of Saint Lucia.

The study conducted on lamps added new data for understanding the ceramic production of Syracuse and its inclusion in the Mediterranean commercial network.

It was also a starting point for carrying out a much more in-depth analysis, not limited only to the production of lamps and the activity of the workshop they come from.

The information obtained from the different methodological approaches that have been used (typological classification, autoptic analysis of clay and paint, and study of iconography), have explain the importance of this ceramic class. It's an essential element to provide useful information on the economy, trade and the political situation of Syracuse during two important historical periods, integrating the known historical and literary sources.

Parole chiave: Siracusa, lucerne, ceramica ellenistica, ceramica romana, officine, iconografia.

Keywords: Siracusa, lamps, hellenistic pottery, roman pottery, workshops, iconography.

Sommario

FRANCESCO PRIVITERA, Un grande <i>pithos</i> del Bronzo antico da contrada Donna Bianca di Randazzo .	p. 5
DARIO PALERMO, Da Inico a Camico: dinamiche territoriali nella Sicilia centro-meridionale fra Medio e Tardo Bronzo	» 19
LAURA RUSSO, Le oreficerie di Sant'Angelo Muxaro: un ponte ininterrotto tra Creta e la Sicilia	» 31
FRANCESCO COLLURA, <i>Kasmenai</i> (Monte Casale), una colonia militare in cima agli Iblei. Note sull'urbanistica e la cronologia dell'abitato	» 63
ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, HENRI DUDAY, GISELLA VERDE, Pratiche funerarie nel centro indigeno sulla Montagna di Ramacca	» 103
SEBASTIANO BARRESI, ALESSANDRA GRANATA, MARIA TERESA MAGRO, La collezione Portale di Biancavilla: ceramiche e terrecotte di età ellenistica	» 183
MARIO COTTONARO, Riflessioni sul legame tra Artemide e l'acqua. Il caso di Siracusa tra fonti letterarie e terrecotte figurate	» 225
CATERINA TROMBI, Su una terracotta figurata maschile dalla cisterna ad Est del Tempio della Concordia (Agrigento)	» 235
GIULIA RAIMONDI, Monumenti Funerari <i>Intra Moenia</i> dall'età Ellenistica all'età Imperiale. Un'analisi Preliminare	» 245
LIVIO IDÀ, Incavi votivi sul promontorio a nord di Eoro	» 273
GIACOMO BIONDI, Centuripe in età imperiale. Nuovi scavi e scoperte	» 287
LAURENCE CAVALIER, MARIELLE BERNIER, E. CAYRE, WILLIAM AYLWARD, ASKOLD IVANTCHIK, YURI SVOYSKI, Le sanctuaire des divinités chthoniennes à Akragas : rapport sur les fouilles de 2019	» 323
ROGER J.A. WILSON, Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2017	» 359

CLAUDIA CIRELLI, Una necropoli di epoca romano-imperiale nella valle del Marge (Rocchicella, Mineo).....	» 421
GIUSEPPE GUZZETTA, MARIA AGATA VICARI SOTTOSANTI, La Sicilia e le altre regioni dell'impero romano dal III al V secolo d.C.: le testimonianze monetali.....	» 451
VALENTINA CAMINNECI, <i>Salva sit artoptae reverentia</i> (Iuv. V, 72). Considerazioni sulle cosiddette matrici per il pane da Agrigentum	» 479
LUCIANO PIEPOLI, Note preliminari su un bollo laterizio con cristogramma rinvenuto presso l'area del teatro antico di Agrigento	» 493
ELISABETTA INTERDONATO, Nuovi dati sul culto delle divinità egizie a Cos: IG XII, 4,2, 853.....	» 507
ELIA FIORENZA, Simboli Cristologici nel Duomo di Stilo	» 519
CATERINA INGOGLIA, FRANCESCO M. GALASSI, ELENA VAROTTO, Una sepoltura medievale da Troina (XIII secolo): approcci multidisciplinari per la ricostruzione della storia del sito	» 531
ROSARIO P.A. PATANÉ, L'industria dei forestieri. Archeologia e sviluppo economico a Centuripe, agli inizi del XX secolo.....	» 545
ALESSANDRA MORRONE, DARIO PIOMBINO-MASCALI, L'angolo dei bambini: per una bioarcheologia dell'infanzia	» 569
FABIO FANCELLO, Appunti di archeologia pubblica: le origini, le sperimentazioni e la ricerca della via italiana	» 607
STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI	
CHIARA GIUFFRIDA, I livelli tardo neolitici della Grotta 1 di Contrada Marineo a Licodia Eubea (CT): considerazioni sulle ceramiche Diana-Spatarella	» 635
CONCETTA CARUSO, Reperto Speciali dalla Grotta 3 di contrada Marineo di Licodia Eubea: i palchi di cervo	» 647
MARZIA CALANNI, Messina: nuovi dati sull'impianto urbano di fine VI-V secolo a.C.	» 661
SANTO SALVATORE DISTEFANO, L'edificio bipartito della zona C della Montagna di Ramacca.....	» 673
LORENZA CARILLI, Le lucerne di età ellenistica e romana. Nuovi dati dal quartiere artigianale di Siracusa	» 695